

«Il metodo Trump sui dazi non è razionale»

Di Rodolfo Casadei

10 Marzo 2025

«Il problema di un riequilibrio della bilancia degli scambi esiste, ma il gioco duro non gioverà agli Stati Uniti. E l'Europa ha bisogno di negoziare un compromesso». Intervista al professor Carlo Pelanda

Carlo Pelanda ha insegnato in università americane ed italiane e oggi è professore straordinario di Economia all'università Guglielmo Marconi di Roma. È presidente di Stratematica dal 2010 e vice presidente di Quadrivio Group Italy, entrambe società di servizi per investitori. Scrive come editorialista per *La Verità*, *Milano Finanza* e *Il Sussidiario*. Sui recenti dibattiti innescati dall'andirivieni di decisioni della presidenza Trump sui dazi e dalle risposte europee ha idee chiare e originali.

Professore, Donald Trump sembra deciso a [imporre nuovi dazi sulle merci che entrano negli Stati Uniti](#), allo scopo di riequilibrare la bilancia degli scambi con l'estero e di reindustrializzare gli Usa. È una strategia ragionevole rispetto agli obiettivi, o gli si ritorcerà contro?

Il problema del riequilibrio esiste, i numeri dell'economia americana sono fuori controllo e un riaggiustamento ci deve essere, ma la soluzione non sta nel metodo Trump. A inaugurare la strategia del commercio internazionale asimmetrico sono stati gli Usa stessi all'inizio degli anni Sessanta, quando temevano di perdere la loro egemonia e quindi hanno cercato di trovare un incentivo per la fedeltà degli alleati, e questo è stato il commercio internazionale asimmetrico, che significa: "Tu, caro alleato, puoi esportare tutto quello che vuoi da me, e io non esigo la reciprocità". Così gli alleati ebbero il permesso di fare del protezionismo dove era loro utile e di guadagnare molti soldi con le esportazioni. Questo modello però ha provocato un eccesso concorrenziale ai danni degli Stati Uniti. Per esempio gli operai di Detroit hanno perso il lavoro perché sono arrivate le piccole Honda giapponesi; poi grazie al modello americano di economia hanno trovato nuovi posti di lavoro nei servizi, ma con uno stipendio più basso e senza assicurazione sanitaria. Per decenni questo modello non è stato modificato e ha comportato una certa deindustrializzazione e un reale impoverimento della classe media statunitense, che insieme a Giulio

Tremonti e a Edward Luttwak abbiamo descritto nel libro *Il fantasma della povertà*. Colleghi economisti americani mi dicevano: «Sbagliate ad allarmarvi, perché il nostro deficit commerciale viene bilanciato dal ritorno finanziario, cioè chi esporta merci incassa dollari e li reinveste nel sistema finanziario americano». Io rispondevo: «Il bilanciamento finanziario di un deficit commerciale non crea ricchezza, che è sempre industriale e frutto di attività reali, e quindi c'è un impoverimento». Dopo molti anni anche i colleghi che credevano che il ritorno finanziario del deficit commerciale rappresentasse un bilanciamento reale hanno dovuto ammettere che così non era. In vari momenti gli Stati Uniti hanno cercato di creare questo bilanciamento, ma hanno sempre incontrato l'ostilità degli alleati. Dopo la fine della Guerra fredda il modello di commercio internazionale asimmetrico è stato esteso anche alla Cina: un grande errore sul piano strategico. Così l'America si è messa in trappola e si è impoverita, e adesso deve ribilanciare per forza. Lo può fare in un modo razionale e intelligente, oppure con violenza. L'amministrazione Trump ha deciso di avviare questo ribilanciamento fra America e resto del mondo sul piano dei flussi economici con violenza, ricordando i fallimenti precedenti subiti con negoziati più morbidi. Però non aveva previsto che la violenza avrebbe scassato l'economia e la finanza americane prima che quelle degli altri: semplicemente, quello che sta facendo Donald Trump non è razionale.

Infatti ha rinviato di un mese l'applicazione dei dazi a Messico e Canada, e sta riflettendo sulle conseguenze negative per la Borsa. E ha cominciato a parlare di "reciprocità tariffaria", con la Ue e con altri. Siamo davanti a un aggiustamento del tiro?

Sì. Siccome il problema per gli Usa esiste, ma il gioco duro non giova, ora Trump parla di "reciprocità commerciale", cioè del passaggio dal commercio internazionale asimmetrico a quello simmetrico. Questo resta comunque un enorme problema per noi europei, perché l'Europa è più protezionista degli Stati Uniti. Se noi accettiamo di importare i prodotti agricoli statunitensi, avremo i trattori per le strade a Bruxelles, e così in altri settori. Ci sono settori in cui potrebbe esserci un compromesso: servirebbe un negoziato tra europei e Stati Uniti per cercare di fare un accordo di tipo evolutivo. Non si può dire che la reciprocità commerciale invocata da Washington di questi tempi sia sbagliata, ma per la Ue è anatema. A parte il fatto che Trump non vuole negoziare con la Ue, perché preferisce lavorare con i singoli stati, per approfittare del divario di forza. Ma certamente la

svolta che la stampa europea non ha voluto registrare come un'apertura interessante è quella del negoziato per la reciprocità. Come finirà? Se vogliamo che il mercato globale non impazzisca bisognerà cominciare un negoziato.

È possibile che Trump usi la questione dei dazi come strumento di pressione per arrivare a un altro Plaza Accord, cioè a una svalutazione del dollaro concordata coi principali paesi partner commerciali degli Usa, come accadde nel 1985?

Un qualcosa del genere lo sta cercando, e per svalutare il dollaro non ha bisogno di accordi molto complessi. Ma è difficile immaginare che un dollaro debole possa inaugurare una golden age negli Stati Uniti. Il dollaro debole può aiutare l'export, però gli Usa non esportano beni molto dipendenti dal prezzo, esportano i loro servizi di alta gamma che sono poco dipendenti dal prezzo: intelligenza artificiale, armamenti, ecc. Gli Stati Uniti non è che abbiano poi tantissime merci da esportare, a parte agricoltura e tecnologia. Non credo che un abbassamento ulteriore del dollaro sia una strategia efficace, anche se la stanno studiando perché si aspettano che abbia complicati effetti positivi nel contenimento dell'inflazione.

Fondamentalmente Trump sta studiando, sta facendo delle mosse e sono gli stessi americani, i grandi attori industriali e finanziari, che lo stanno criticando duramente per fargli correggere le sue mosse. L'unica cosa certa è che vuole costringere la Cina a rinunciare ad essere una potenza globale per tornare a essere una potenza regionale. La Cina è in una fase di implosione economica, quindi Pechino è molto preoccupata di questa pressione.

Nel suo articolo di qualche tempo fa sul [Financial Times](#) Mario Draghi ha scritto che prima di lamentarsi per i paventati dazi americani la Ue dovrebbe occuparsi di ridurre le barriere non tariffarie che ostacolano il commercio fra i 27. Ha ragione?

Assolutamente sì. Avrebbe dovuto aggiungere che bisogna anche annullare le barriere tariffarie nei confronti degli Stati Uniti, perché questa è una ferita aperta nelle relazioni euro-americane.

In un articolo sulla strategia geoeconomica dell'Italia, lei ha scritto che dobbiamo muoverci sotto l'ombrello degli Usa anziché sotto quello della Ue. Cosa intende dire?

Le aree di espansione del sistema Italia sono in direzione dell'Africa e dell'Indo-Pacifico, quindi oggi le nostre esportazioni hanno bisogno di un ombrello politico e geopolitico. L'Italia può pensare da sola all'ombrello politico: ha elaborato una teoria del reciproco vantaggio per quanto riguarda la penetrazione di Africa e Asia, ovvero il Piano Mattei. Che è ancora in fase di rifinitura, ma che è un'azione molto intelligente. Per fare questo però l'Italia ha bisogno di avere qualcuno di grosso alle spalle, che non può essere l'Ue per due motivi: 1) non ha la forza militare e di pressione che possono avere gli Stati Uniti nei confronti di Africa, arabi, Giappone e Pacifico; 2) non può fidarsi del tutto di Francia e Germania, perché c'è una costante concorrenza soprattutto da parte della Francia che odia vedere l'Italia che riesce ad espandersi in Africa, dove la Francia si è dovuta ritirare. La posizione del governo italiano è necessariamente quella di una duplice lealtà sia all'Unione Europea sia agli Stati Uniti. La lealtà con gli Stati Uniti riguarda la proiezione globale dell'Italia, senza la quale il nostro export potrebbe ridursi. L'Italia è costretta ad avere questa duplice lealtà, come anche la Germania. La strategia di Roma ha senso: si tratta di un precario equilibrio, ma non possiamo fare diversamente. L'Italia esporta molto in Francia, Germania e altri paesi Ue, ma se vuole proiettarsi in Africa non avrà coperture da parte della Francia; può averle dalla Germania, ma poi la Germania dirà "il business adesso lo faccio io". L'Italia sta creando delle relazioni molto forti coi paesi arabi e col Giappone, per le quali ha bisogno degli Stati Uniti. La stampa scrive che la Meloni deve fare la mediatrice fra Europa e Stati Uniti, ma lei non se lo sogna nemmeno: sarebbe una cosa molto sciocca. La doppia lealtà non serve alla mediazione, ma a galleggiare in caso di divergenze tra gli altri europei e gli Usa: l'Italia fa il proprio interesse nazionale in un momento turbolento. Germania e Italia non possono modificare il loro modello economico fondato sulle esportazioni, e questo richiede un rapporto politico preferenziale con gli Stati Uniti.

Cosa pensa del programma di Ursula Von Der Leyen per una spesa militare di 800 miliardi di euro ripartita fra i 27 paesi della Ue, che ha superato il primo scoglio del Consiglio europeo straordinario di ieri l'altro?

Che risolve molti problemi di ripresa economica in Europa, avendo cura che il riarmo determini un grande trasferimento di tecnologia e di finanze nel sistema industriale. Invece di produrre troppe auto faccio carri armati, faccio missili. Si tratta di rendere stimolante per il mercato civile la spesa

militare. Come ho scritto su *Milano Finanza*, una sezione del mio gruppo di ricerca (Stratemala) ha individuato la robotica aerea e spaziale, terrestre e sottomarina come il settore più promettente per l'interazione reciprocamente espansiva tra militare e civile: è il settore dove la spesa militare si trasforma in un maxi-investimento per la crescita economica e dove l'investimento a debito ha ritorni più elevati. Per questo il Consiglio europeo non ha messo nessuno scoglio, ed è per questo che Francia e Germania erano d'accordo. Quando Francia e Germania sono d'accordo la Ue decide, perché la Ue è una diarchia franco-tedesca, anche se è una diarchia sempre più debole.

Su [tempi.it](https://www.tempi.it) Lodovico Festa ha scritto: «L'Unione Europea che abbiamo vissuto negli ultimi venti anni guidata da una potentissima tecnoburocrazia e dall'asse franco-tedesco è evidentemente fallita, trovare alternative non sarà facile. Forse si potrebbe tentare un "consiglio di sicurezza" con le 4 o 5 grande potenze presenti nell'Unione che sostituisca la diarchia Parigi-Berlino». Sembra un discorso alternativo al suo suggerimento di appoggiarsi agli Usa, oppure i due discorsi sono compatibili?

I gruppi di contatto che si formano nella Ue sono di fatto quello che Festa definisce "consigli di sicurezza" selettivi. È una cosa che c'è già, anche se non ha una struttura formale. Non sono fra quelli che tifano per uno scioglimento della Ue. Se vogliono mantenere una posizione di potenza globale, gli Usa hanno bisogno degli europei. Nonostante quello che si dice non c'è una pressione americana per distruggere la Ue, anche se molti negli Usa avrebbero la tentazione di farlo; c'è invece una pressione statunitense per tenere sotto controllo gli europei, e quindi depotenziare la proiezione confederale della Ue. Questo è ciò che vuole l'amministrazione Trump, ma lo voleva anche l'amministrazione Biden. Non bisogna enfatizzare il potenziale destabilizzante di Trump: non potrà esagerare con misure che danneggiano più gli Usa che i loro concorrenti, perché rischia di perdere le elezioni di medio termine, e se perde la maggioranza al Congresso è un'anatra zoppa. Questo è il motivo per cui tutte le nazioni che sono oggetto di attacchi verbali da parte sua sono molto prudenti nel rispondergli, perché ritengono di trovarsi di fronte a un fenomeno di breve durata. Per un altro aspetto, invece, la strategia della nuova amministrazione è sensata. Trump vuole concentrare le risorse dell'America, che non è più così grande come era una volta, per accerchiare

la Cina, e ha bisogno della Russia per poterlo fare: questo è il vero negoziato fra Russia e Usa, e questa è la ragione per cui Trump è sbrigativo sull'Ucraina e non vuole che si intromettano gli europei. Questa strategia è buona anche per noi: impedire alla Cina di diventare un impero globale è vantaggioso per le democrazie. Non vanno valutate in modo emotivo le mosse di questo strano personaggio, ma vanno collegate a quelle che sono delle linee strategiche razionali per l'interesse delle democrazie. La guerra è tra democrazie e regimi autoritari, non tra Europa e America.